

2. Un nuovo metodo di studio

Viaggiare, entrare in contatto con culture diverse, imparare nuove lingue, significa allargare la propria visione del mondo; osservando i più disparati approcci in ambito concertistico e didattica musicale, decisi di implementare un nuovo metodo di studio.

L'obiettivo era di rendere astratto ogni aspetto dell'esecuzione: suonare doveva diventare una pura operazione mentale. La fotografia di una tastiera era lo strumento virtuale sul quale studiavo i passaggi del brano nel più assoluto silenzio (il suono non era necessario visto che ascoltavo la musica internamente). Il brano doveva essere memorizzato e successivamente trascritto. Durante l'esecuzione dovevo pronunciare mentalmente note, tempi e numero di battuta. Impegnavo in questo modo il cervello in un complesso esercizio di gestione simultanea delle sue funzioni.

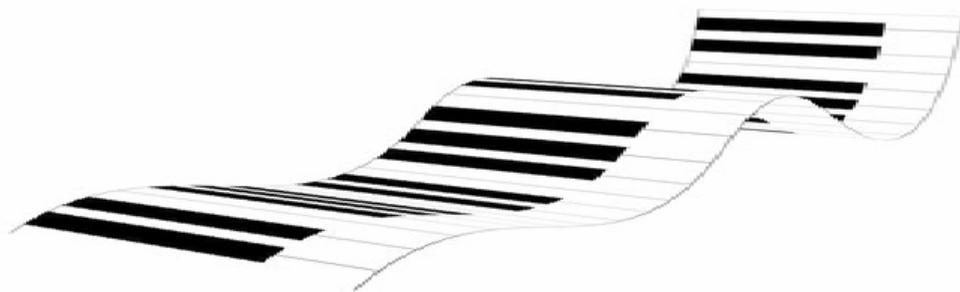
Dopo qualche anno di lavoro i risultati furono sorprendenti, sia sotto il profilo performativo, sia per la ricerca di quel lato nascosto della musica che, grazie al nuovo metodo, diventava sempre più chiaro ed evidente. La novità consisteva nel considerare la musica, non più come un oggetto da mostrare ma come un esercizio mentale, un training cerebrale in grado di coinvolgere e stimolare gran parte delle funzioni encefaliche. Si trattava di una vera e propria meditazione, di un'immersione totale nel meccanismo e nel suono, di un utilizzo simultaneo della mente su diversi livelli. Questa pratica mi procurava un piacere profondo e mai provato.

Mi resi conto in seguito che aspirare alla padronanza perfetta di ogni passaggio aveva un risvolto ontologico: la musica era diventata per me una proiezione della realtà in campo acustico e su questa immagine era possibile sperimentare ed esercitare una forma di coscienza del vivere quotidiano.

La prima volta che guardai alla musica come ad una metafora ontologica fu una rivelazione! Lo studio di un brano musicale, la sua esecuzione potevano essere affrontati come un'allegoria del vivere quotidiano: percepivo che la consapevolezza con la quale suonavo un passaggio era della stessa natura della mia coscienza del presente. Un brano musicale è come un essere vivente: nasce, si sviluppa e chiude la sua *vita* sull'accordo finale... Continua ad esistere grazie alla memoria, alla partitura, al ricordo delle emozioni suscitate. Può persino riprodursi, se un altro compositore recupera un passaggio o una melodia innestandoli e sviluppandoli in un altro contesto. Un ciclo esistenziale completo.

Come un pilota di aerei si serve del simulatore di volo per consolidare l'esperienza necessaria a volare in sicurezza, mi predisponavo ad affrontare lo studio del repertorio cercando di essere perfettamente presente in ogni voce, pulsazione e armonia, fiducioso che tale presenza potesse diventare consapevolezza esistenziale. Se la vocazione primaria dell'uomo è la conquista della consapevolezza e l'intera sua esistenza è una continua e disperata ricerca di questo *Sacro Graal*, allora la musica può diventare il mio congegno formidabile,

strumento potentissimo ed efficace in grado di predisporre prove e situazioni virtuali da proiettare e verificare nella quotidianità.



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16

